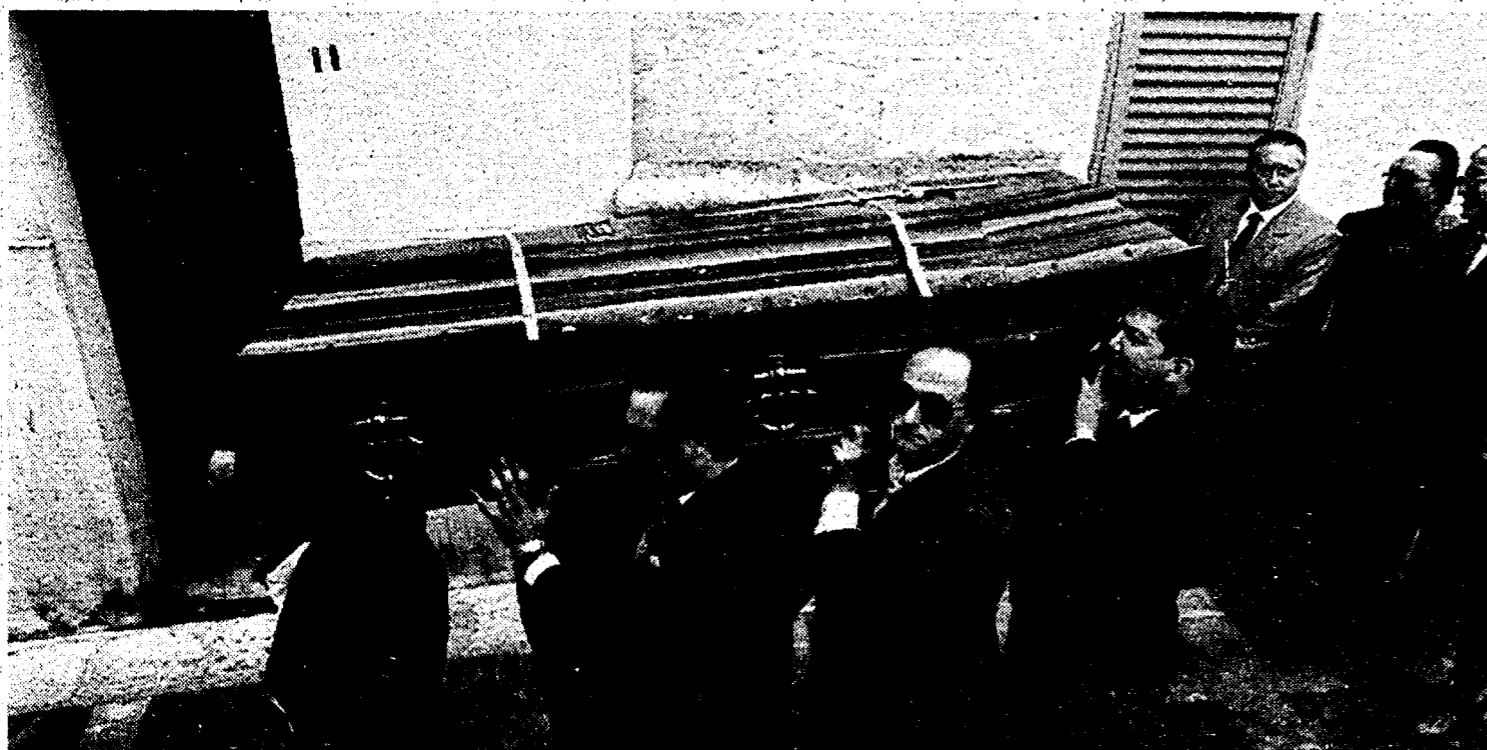


Dopo le rivelazioni dei pentiti e le accuse a un parente della vittima Giuseppina Puma è stata sentita per 7 ore dai magistrati di Palermo

Lei è stata testimone del delitto Ora dice: «Speravo di non conoscere gli assassini di mio marito...» Il figlio: «Non possiamo crederci»

# «Lo hanno ucciso un'altra volta»

## La vedova di Ignazio Salvo: «Questa verità è mostruosa»



I funerali di Ignazio Salvo. Sullo sfondo, vicino alla persiana, Gaetano Sangiorgi. Sotto il medico in una vecchia immagine. In alto Giuseppe Rizzardi e, sotto il titolo, Salvatore Aversa

**■ PALERMO.** Per dieci anni sono vissuti senza leggere giornali. Per dieci anni si sono difesi cambiando canale appena appariva un Tg. E per dieci anni non erano mai saliti al Palazzo di Giustizia, questa meta obbligata per migliaia di palermitani coinvolti in vicende giudiziarie grandi o piccole. Hanno cercato di resistere così al martellamento dei media. Si sono in qualche modo nascosti alle notizie, alle voci, alle dichiarazioni dei pentiti, al fragore incalzante della guerra di mafia, nel tentativo, forse disperato, di vivere una vita propria, autonoma, non soggiogata da un cognome pesante. E i processi andavano avanti, e venivano le condanne, e le pene venivano poi ridimensionate, e magari saltavano fuori altri pentiti, altre accuse, nuove contestazioni. Non deve essere facile, oggi, a Palermo, essere «uno dei Salvo».

Ma ancora più difficile deve essere stato l'altro giorno, quando prima da un parente, poi da un giornale radio, questi si non avevano mai perduto l'abitudine di ascoltare, si sono sentiti dire che «Tani» Sangiorgi, il parente stretto, il vicino di casa, il cugino di Ignazio, era il «Giuda», il perfido traditore che aveva spalancato ai nemici le porte di casa. Ruotavano attorno a questo contesto, che è difficile esprimere con perifrasi o parole gentili, le domande che ieri ho cercato di rivolgere alla signora Giuseppina Puma, vedova di Ignazio Salvo, e a Luigi, il figlio dell'ex grande esattore di Sicilia. Bisogna ammettere che il colloquio non poteva essere facile, essendo il ri-

sultato di due indisponibilità. Quella loro, dei familiari, - e comprensibilissima - a rispondere con freddezza oggettività, con logica, alla proposta di temi che evocano passioni profonde, sentimenti brucianti, e ferite apertissime. E la mia indisponibilità a farmi scudo del mestiere per violare sfere che i media o ignorano o triturano con disinvoltura. L'amicizia allora che quello che segue non è il resoconto di un'intervista, ma di spezzoni di colloqui che si sono protratti quasi per un'intera giornata.

Madre e figlio si trovavano ieri mattina di fronte alla porta del procuratore capo Giancarlo Caselli, in attesa di sapere quale magistrato avesse inviato l'avviso di convocazione. Poi, la signora Puma, fatta eccezione per qualche intervallo, è stata interrogata, in qualità di testimone, sino alle 6 del pomeriggio. Quando è uscita era serena, anche se leggermente affaticata. Interrogatori: così lunghi presuppongono lunghe verbalizzazioni, dunque il magistrato che l'ha ascoltata, il sostituto procuratore Giocchino Natoli, titolare dell'indagine sull'uccisione di Ignazio Salvo, non dovrebbe essersi trovato di fronte alla classica scena muta.

Luigi, il figlio, ieri ha trascorso quelle sette ore seduto su una panca e passeggiando lungo un interminabile corridoio. Ha 23 anni, studia ingegneria, parla un ottimo italiano. Porta un giaccone verde impermeabilizzato, jeans, e mocassini. È alto, abbastanza robusto. Quando è costretto a

Giuseppina Puma, moglie di Ignazio Salvo, è stata interrogata ieri in qualità di testimone, dalle 11 alle 18. Le domande vertevano sulla ricostruzione del delitto prospettata da alcuni pentiti e che ha portato al clamoroso arresto, in Francia, di «Tani» Sangiorgi, parente della vittima. Ad attendere la signora Puma, il figlio Luigi. Entrambi erano nella villa, la sera del delitto, il 17 settembre '92.

DAL NOSTRO INVIATO  
**SAVERIO LODATO**



ricordare la voce gli trema un po'. Quella sera del 17 settembre del '92, quando Bagarella e Brusca gli ammazzavano il padre a colpi di pistola e fucile, lui si trovava al primo piano della villa, dove stava studiando in vista di un esame. E anche sua sorella, Mariella, che ne ha 25, era in casa. Quando accorsero non c'era più niente da fare e i killer avevano già scavalcato il cancello mettendosi al sicuro. Può mai accettare la spiegazione del delitto che mercoledì hanno dato i giornali? Può prestar fede alle testimonianze dei pentiti? «No - replica deciso -». Siamo choccati, increduli di fronte a quello che ci viene proposto dalla stampa e dalle televisioni. Abbiamo comunque piena fiducia negli inquirenti che certamente riusciranno a scoprire la verità. Dice esattamente questa frase, ma teme che ne venga travisato il senso, perciò chiede di controllarla e ricontrollarla. Non si fida dei giornalisti e lo dice con grande sincerità. Comprensibile: aveva quindici anni quando suo padre venne arrestato in seguito alle scomodissime dichiarazioni di Buscetta. Diciassette quando iniziò il primo grande maxi processo.

Giuseppina Puma è di corporatura minuta, è bionda, porta una pelliccia. Anche lei preferirebbe non vedersi intorno giornalisti. E anche lei, al ricordo del marito, al ricordo del delitto, e a quell'inevitabile domanda sul «Giuda», scuote il capo, si stringe le mani, diventa improvvisamente triste. Ascoltiamola: «Se quello che avete scritto fosse vero sarebbe

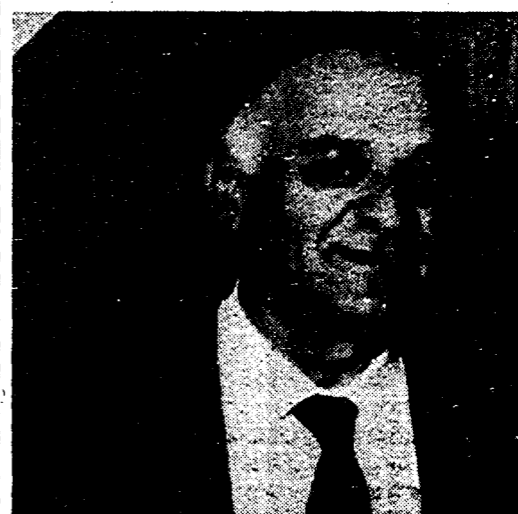
mostruoso, sarebbe una storia agghiacciante. Come se avessero ucciso mio marito un'altra volta. Ho sempre sperato di non conoscere gli assassini. E ancora oggi non accetto la versione che viene offerta. Non posso crederci. Quella sera, quando lo ammazzarono, ero accanto a lui. Vidi due persone, ma potevano essere di più. Sbucarono all'improvviso, da dietro, alle nostre spalle, mentre Ignazio stava accompagnando in macchina Franca Corleo, moglie di Nino e suocera di Sangiorgi. Ricordo che gli assassini erano incappucciati. Vidi il bagliore dei colpi, che quasi mi sfiorarono. Non ebbi il tempo di capire nulla. Mio marito era già per terra... E dire che da 8 anni non mettevamo piede in quella villa... Con Gaetano Sangiorgi eravamo stati a cena tutti assieme, con Ignazio, qualche sera prima del delitto. E Sangiorgi l'ho rivisto dopo, ai funerali. Recentemente avevo saputo che lui e la moglie si erano trasferiti, ma negli ultimi mesi non ci eravamo né visti né sentiti. Tutto quello che sta accadendo è incredibile, e non credo che sia possibile. Non volevo credere alle mie orecchie. L'altra mattina, quando mi hanno telefonato dei parenti raccontandomi le prime notizie che avevano appreso. Quel giorno sono stata costretta a vedere un telegiornale, e mi creda, è stata la prima volta in dieci anni... Anch'io ho grande fiducia nei magistrati. Spero che la verità venga fuori. E questa è la prima volta che entro al Palazzo di Giustizia. Spera che sia l'ultima.



I giudici di Catanzaro hanno emesso la sentenza per l'uccisione del maresciallo di Ps e di sua moglie

# Omicidio Aversa

## Due condanne una all'ergastolo



La Corte d'Assise di Catanzaro ha riconosciuto colpevoli Giuseppe Rizzardi e Renato Molinaro dell'omicidio del maresciallo Salvatore Aversa e della moglie Lucia Preccanzano, avvenuta a Lamezia Terme il 4 gennaio 1992. Rizzardi è stato condannato all'ergastolo, Molinaro a venticinque anni. Il processo si è retto sulla coraggiosa testimonianza di Rosetta Ceminara, ex fidanzata di Molinaro.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALDO VARANO**

**■ CATANZARO.** Dopo undici ore di camera di consiglio, la Corte d'Assise di Catanzaro ha condannato i due imputati del delitto Aversa: ergastolo per Giuseppe Rizzardi, venticinque anni per Renato Molinaro, che ha beneficiato delle attenuanti generiche. Per i giudici, furono loro i due feroci «soldati» della «ndrangheta» che la sera del 4 gennaio del 1992 hanno sterminato Salvatore Aversa e la moglie Lucia Preccanzano. Un'azione, quella ordinata dalle cosche dei Lametini, per punire l'incorruttibile poliziotto antimafia e, al contempo, dare una lezione all'intero commissariato di Lamezia di fronte al vicequestore Arturo De Felice, nella lotta contro i boss e nella denuncia dei lega-

mi sempre più fitti tra un ceto politico corrotto e i capi delle più potenti «famiglie». «Giustizia è fatta - ha detto Walter Aversa, figlio del maresciallo assassinato dopo aver appreso il responso dei giudici - ritengo anche che la distinzione fatta dalla Corte nelle responsabilità dei due imputati sia un fatto giusto».

Per i giudici il dilemma era secco e drammatico: colpevoli o innocenti, liberi o all'ergastolo. Per strapparli a questa condanna, invocata oltre che dal Pm dai legali di parte civile e dall'avvocato dello Stato, la difesa di Rizzardi e Molinaro si è impegnata con aringhe fiume concentrando tutti i suoi colpi contro la testimonianza di Rosetta Ceminara, la ragazza di

vent'anni che in quel terribile pomeriggio ha visto - scarpe da tennis, tuta e pistola in pugno - Molinaro e Rizzardi. Un riconoscimento drammatico, quello di Rosetta. Arrivato dopo giorni di tormenti e incertezze non soltanto per spezzare il clima di terrore e paura che garantisce l'impunità ai mafiosi, ma anche perché Renato, 21 anni, è il ragazzo a cui lei per tanto tempo ha voluto bene, quello che avrebbe dovuto sposare se il padre e la madre, proprio per la cattiva fama di Renato, non avessero creato tanti ostacoli facendo saltare in aria il fidanzamento. Rosetta, nel linguaggio duro degli avvocati, è diventata una calunniatrice, la consapevole pedina di un processo farsa contro due «pezze» dati in pasto all'opinione pubblica nazionale, una femmina periferica offesa nell'amor proprio, interessata soltanto a vendicarsi per essere stata abbandonata dal fidanzato. «La denuncia per calunnia», ha detto l'avvocato Amando Veneto annunciando un libro bianco da diffondere in tutta Italia per ristabilire quella che, a suo avviso, sarebbe la verità.

Di Rosetta il cui gesto di rottura degli antichi nodi di silenzio e dell'omertà, è costato carissimo nessuna traccia in aula. La ragazza vive superprotetta cambiando le sue residenze sempre segretissime. L'ultima volta che è stata in aula - resa iriconoscibile dal trucco, con la parrucca, circondata da quattro poliziotti coi giubbotti antiproiettile a farle da scudo, il divieto assoluto di riprenderla - è scappata a piangere: «Sono rimasta senza lavoro, senza affetti, sola, costretta a dormire sempre in posti diversi. I suoi genitori sono precipitosamente fuggiti da Lamezia abbandonando casa e lavoro per una vita precaria, incerta, difficile. Tra loro e la figlia s'è aperto un baratro. Non si vedono e non si sentono più: l'hanno abbandonata accusandola di aver rovinato l'esistenza loro, di fratelli e sorelle».

Ma questa è solo una parte del calvario che la giovane donna ha dovuto sopportare. La strategia per impedire il processo è stata disastrosa con determinazione. Rosetta ha vissuto le prime durissime esperienze (confronti, interrogatori impietosi) per l'incidente probatorio. Ma l'incidente è stato invalidato per vizi di forma. È dovuta venire in aula affrontando un interrogatorio estenuante. Ma anche il processo, quasi alla fine, è stato invalidato per una serie di lacune formali. E la ragazza, a cui avevano promesso si sarebbe chiuso tutto in breve tempo, è stata costretta a tornare in aula per altri confronti, per sentirsi scaraventare addosso altri infamanti sospetti.

Accanto al processo, per di più, si sono accumulati sospetti di superficialità e messaggi minacciosi. Il Pm che ha inizialmente condotto le indagini rappresentando l'accusa ha improvvisamente chiesto di essere esonerato dall'incarico. Nessuno ha mai smentito in modo convincente un clima di pesanti condizionamenti e minacce.

# Giustizia: blitz di Dc e Psi

## Continuano gli incarichi extragiudiziari per i giudici anche quelli contabili

**■ ROMA.** I magistrati potranno continuare ad assumere incarichi extragiudiziari, ed in particolare la (crossissima) gestione di collaudi e arbitri. Con un vero e proprio colpo di mano consumato in extremis, ieri a Montecitorio, Dc e Psi hanno infatti revocato - giusto al momento del voto finale del provvedimento - il loro consenso all'approvazione definitiva da parte della commissione Giustizia in sede legislativa (cioè «saltando» l'aula) della legge sulla responsabilità disciplinare dei magistrati. Ora, proprio in quella legge era stato introdotto, con il consenso del governo, il divieto generalizzato degli incarichi extragiudiziari per tutti i magistrati, compresi quelli contabili e del Consiglio di Stato. Ecco il punto che ha fatto irridire i commissari democristiani e socialisti e bloccato proprio in diritto

ra di arrivo l'approvazione del provvedimento. Dopo l'ormai imminente scioglimento del Parlamento, la Camera non potrà infatti più riunirsi per la normale attività legislativa ma potrà essere chiamata solo a discutere e a votare la conversione in legge dei decreti. Da questa indecorosa manovra i membri Pds della Giustizia Nicola Colaninno e Salvatore Renese, e il commissario della Rete Alfredo Galasso traggono una tagliente morale: «Dopo aver denunciato per tutta la legislatura le presunte irregolarità commesse dai magistrati di Mani pulite in tutta Italia, per democristiani e socialisti i magistrati sono criticabili solo quando esercitano il controllo di legalità sul potere politico e non quando con questo potere si confondono assumendo incarichi lucrosi che ne mettono in pericolo l'indipendenza».

# I cipressi del Carducci

## «Non si possono abbattere» Bloccato dal ministero il taglio degli alberi malati

**■ LIVORNO.** Una legge del 1922, che impone un vincolo paesaggistico sul viale alberato di Bolgheri, ha spinto il ministero dei Beni culturali ad intervenire per bloccare il taglio terapeutico di 100 dei 4.000 cipressi cantati da Carducci. L'intervento di bonifica in corso a Bolgheri, per combattere l'epidemia che ha colpito gli alberi secolari portata dal fungo «conyrium cardinale», è stato sospeso ieri mattina - ma la notizia è stata diffusa solo in serata - su ordine della Soprintendenza ai Beni ambientali e culturali di Pisa, che è intervenuta su sollecitazione del ministero. Il vincolo paesaggistico, secondo il ministero dei Beni culturali, è da ricondurre alla legge 778 del 1922, che impedirebbe appunto di intervenire in maniera «radicale» per abbattere l'epidemia che sta uccidendo i celebri alberi. Nei giorni scorsi, come han-

no riferito ampiamente anche le cronache, sono stati tagliati i primi 18 dei 100 cipressi previsti dal programma messo a punto dai tecnici della Regione Toscana; gli altri 82 dovevano venir abbattuti entro i primi giorni di febbraio, dopo aver proceduto ad un'accurata potatura delle piante che costeggiano i 5 chilometri del viale che porta a Bolgheri. La decisione del ministero dei Beni culturali e della Soprintendenza di Pisa ha provocato sconcerto tra gli esperti incaricati dell'intervento. Il Comune di Castagneto Carducci sta cercando di accertare se il vincolo della legge del 1922 sia ancora in vigore e quindi se è applicabile l'ingiunzione ministeriale. I tecnici dell'amministrazione locale toscana ipotizzano infatti che il vincolo sia stato abrogato da una legge del 1939.

# Il testo della riforma era pronto ieri per il voto finale al Senato

## Obiezione di coscienza salta la legge, tutto da rifare

**NEDO CANETTI**

**■ ROMA.** «La beffa è stata compiuta». Niente meglio di questo lapidario commento del responsabile del servizio civile della Caritas, Diego Cipriani, potrebbe fotografare l'evento, anzi il non evento che si è verificato ieri al Senato quando il disegno di legge sulla riforma delle norme sull'obiezione di coscienza, approvato, in mattinata, dalla commissione Difesa, nel testo della Camera, veniva stoppato alle soglie dell'aula e del voto finale dalle dimissioni del governo Ciampi. Com'è noto, infatti, le Camere, ad esecutivo dimissionario, possono solo legiferare su decreti-legge. Sembra che per chi non ha seguito l'iter dei provvedimenti, un destino maligno. Una legge che muore un'ora prima la fine della legislatura, come è capitato ieri, o un'ora dopo, come avviene nella passata legislatura, quando

l'allora Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga non firmò il testo già approvato e lo rimandò alle Camere per un riesame che non poté svolgersi, perché il Parlamento, era chiuso. Non è così, non si tratta di una sorte avversa che colpisce maleducatamente - proprio questo provvedimento, ma di una precisa, pervicace azione di ostruzionismo che ha per protagonisti soprattutto il Msi al suo completo, vasti settori della Dc, l'immane Cossiga e qualche altro parlamentare «querelato». Valgano i fatti. Ritornato all'attenzione di Montecitorio immediatamente all'inizio di questa legislatura sembrava potesse avere vita facile, considerato il largo voto favorevole della legislatura precedente. Non è stato così. Sono subito scesi in campo gli avversari dichiarati della riforma, i deputati della Fiamma,

che hanno tentato di bloccare il cammino verso il voto dell'assemblea di Montecitorio. Non da meno sono stati però i nemici occulti che hanno lavorato sottacqua per insabbiarla. Risate. Ci sono voluti 17 mesi per il voto alla Camera. Approdata al Senato ai primi di ottobre dello scorso anno, la proposta ha trovato subito nuovi ostacoli, attraverso la presentazione di centinaia di emendamenti, non solo del Msi, con diversa prevedibilità, ma di diversi senatori Dc. Il colpo probabilmente letale è stato però sferrato dallo stesso ministro della Difesa, il socialista Fabio Fabbrì, che ha inopinatamente presentato un emendamento-omnibus che avrebbe dovuto servire, a suo dire, a modificare evidenti storture del testo. Tanti tira-molla che hanno nuovamente allungato i tempi sino ad arrivare, con il voto della commissione Difesa, proprio a ridosso delle dimissioni di Ciampi. Durissime le reazioni delle

associazioni del volontariato, laiche e cattoliche. «C'è molta rabbia - commenta il presidente della Loc (Liga obbiettori di coscienza), Massimo Paolicelli - per questo ennesimo schiaffo alla democrazia». Il Pds, hanno ricordato i senatori Gigliola Tedesco e Maurizio Messora, aveva più volte denunciato il pericolo di un insabbiamento della proposta. Pericolo che nasceva dai 445 emendamenti presentati e dall'aggiungimento delle forze di governo, in parte contrarie, in parte indifferenti. «Si è persa un'occasione - hanno aggiunto - per dare risposta ad un'istanza di libertà, ad un grande problema che coinvolge migliaia di giovani, associazioni, enti, forze sociali che, in questi anni, si sono battuti per allineare il nostro Paese a quelli europei più avanzati e per rispondere alle sentenze della Corte costituzionale che hanno sancito il valore individuale dell'obiezione di coscienza».

# Napoli

## Da domenica via Caracciolo senza auto

**■ NAPOLI.** Da domenica prossima a Napoli sarà chiusa al traffico la via Caracciolo nel tratto tra la Villa Comunale e il mare. Si potrà circolare solo a piedi o in bicicletta. È la prima misura adottata dalla nuova amministrazione comunale per restituire vivibilità alla città e farla riappropriare del suo litorale. Il dispositivo sarà in vigore dalle 8,00 alle 14,00 e non è escluso, come ha riferito il sindaco Antonio Bassolino, che l'orario possa essere allungato in particolari domeniche e che l'esperimento possa essere esteso ad altre zone della città, soprattutto nel centro antico. Il traffico sarà dirottato sulla riviera di Chiaia che, dopo decenni, tornerà ad essere a doppio senso di circolazione.